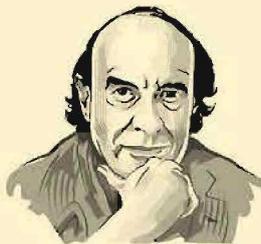


SCENARI \_ITALIA

LA POLEMICA

## Commissionare un figlio? Meglio adottarlo

Nichi Vendola e il suo compagno canadese hanno appena ottenuto un bambino da una madre «surrogata». Il caso, inevitabilmente, ha riaperto la questione sui diritti del piccolo, che non può scegliere. Ma soprattutto interroga le nostre coscienze sulle migliaia di orfani che anche in Italia vivono, abbandonati, tra case famiglia e comunità.



di Stefano Zecchi

docente di estetica  
all'università di Milano

Il primo, fondamentale diritto di ogni bambino è quello di avere una famiglia. Ci sono tanti bambini orfani che aspettano di essere adottati: questo è il vero atto d'amore; accoglierli è uno dei gesti più belli e generosi che si possano compiere. La legge 149 del 2001 ha stabilito la chiusura degli orfanotrofi: oggi i bambini abbandonati vivono in «case famiglia», dove una coppia ospita un numero limitato di minori, o in «comunità» gestite da addetti ai lavori che in molti casi somigliano ai vecchi orfanotrofi che dovevano sparire. È cambiato il nome, e tutto viene regolato da leggi opache; scarsi controlli; un bambino è un affare dai 70 ai 400 euro al giorno per il pagamento della sua retta a carico dei Comuni; duole dirlo ma un piccolo adottato in più significa una retta in meno.

Un vero atto d'amore è adottare un bambino, non commissionarlo a un utero preso in affitto. Si provi a visitare una di queste «comunità» e ci si trattienga alla sera, quando nelle grandi camere vengono spente le luci. Spesso si ascolta sommessa, poi sempre più intensa la voce dei bambini che invocano la mamma. «Mamma, mamma» chiamano ossessivamente. Si va via, potendo si scappa da quella camerata con le lacrime agli occhi. Un vero atto d'amore sarebbe portarsi con sé uno di quei piccoli che disperatamente chiama la mamma, e fregarsene delle leggi e delle burocrazie.

Una mamma tiene in grembo per nove mesi il suo bambino, poi la miseria, l'irresponsabilità, la violenza o ciò che si chiama destino la privano di

questo grandioso atto d'amore che è la vita. Qual è la madre che, tenuto in grembo il bambino per nove mesi, lo vende, essendo la sua gestazione per commissione? È una donna disperata, o perché senza denaro o perché è violentata psichicamente dall'idea di ricevere tanto denaro.

Ci può essere felicità nel possesso di un bambino, nato attraverso un volgare commercio con una donna disperata, strappato alla madre naturale per rispetto di un contratto d'affari? Sì, è quella felicità che si compiace del mostruoso: dal latino «monstrum», cioè, seguendo l'etimologia, «fenomeno contro natura fra gli uomini o nella natura».

Queste mostruosità sono il regalo moderno dell'ingegneria genetica, che esalta il potere dell'uomo sulla natura, trasformando l'umiltà della ricerca scientifica in una devastante, superba volontà di potenza, scambiando il vero atto d'amore per la vita, che è la generazione di un bambino, in un'irresponsabile prevaricazione dei limiti della vita.

Dalla magistrale penna di Charles Dickens, dai suoi *Oliver Twist*, *Davis Copperfield*, è cresciuta nell'Ottocento la coscienza pubblica del male, dei soprusi contro l'infanzia commessi da una società cieca verso la sofferenza dei piccoli, abbagliata dalla ricchezza prodotta dall'economia industriale. Ci vorrà una nuova letteratura per far capire alla politica, alla giustizia, agli stessi scienziati quale violenza contro i bambini si può compiere attraverso l'ingegneria genetica, contrabbandata con indecente ipocrisia per un vero atto d'amore. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nichi Vendola con il canadese Eddy Testa, suo compagno.

